

Indice rassegna stampa "Una vera tragedia"

Num.	Testata	Data	Autore	Titolo
01	Oltre – La Prealpina	08.10.2020		Le relazioni che si rivelano pericolose
02	La Regione	14.10.2020	Valentina Grignoli	Smarriti di fronte alla vanità del linguaggio
03	Lastampa.it	16.10.2020		Favaro e Bandini debuttano con Una vera tragedia
04	Dramma.it	17.10.2020		Una vera tragedia
05	Teatrocritica.net	19.10.2020	Marianna Masselli	Giovani autori. Le paure, lo slancio, le ricerche
06	Teatrionline	21.10.2020	Alan Mauro Vai	Si torna a casa una volta sola...
07	KLP	30.10.2020	Matteo Tamborrino	Per Bandini e Favaro, una vera tragedia
08	Hystrio	01.03.2021	Sandro Avanzo	Quel veleno borghese che uccide i figli

Lugano

Le relazioni che si rivelano pericolose

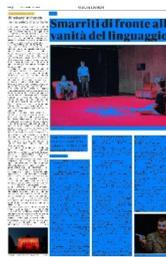
Un figlio che si rivela essere un altro ragazzo. Un padre e una madre che cambiano ruolo. Relazioni compromettenti. Il ritrovamento del cadavere e l'arrivo della polizia. Lunedì 12 e martedì 13 al **Lac di Lugano** è in scena «Una vera tragedia» di Riccardo Favaro, spettacolo vincitore del Premio Scenario 2019. Con la regia dello stesso Favaro e di Alessandro Bandini, che è in scena con Flavio Capuzzo, Dolcetta, Alfonso de Vreese e Marta Malvestiti, lo spettacolo vede i personaggi cercare di ricostruire un passato comune che non può esistere se non attraverso l'esplorazione di relazioni che si rivelano pericolose: musiche ed effetti sonori, assieme al testo della tragedia proiettato su uno schermo, e che avanza indipendentemente da quanto accade in scena, coprono i silenzi che accompagnano la rappresentazione.



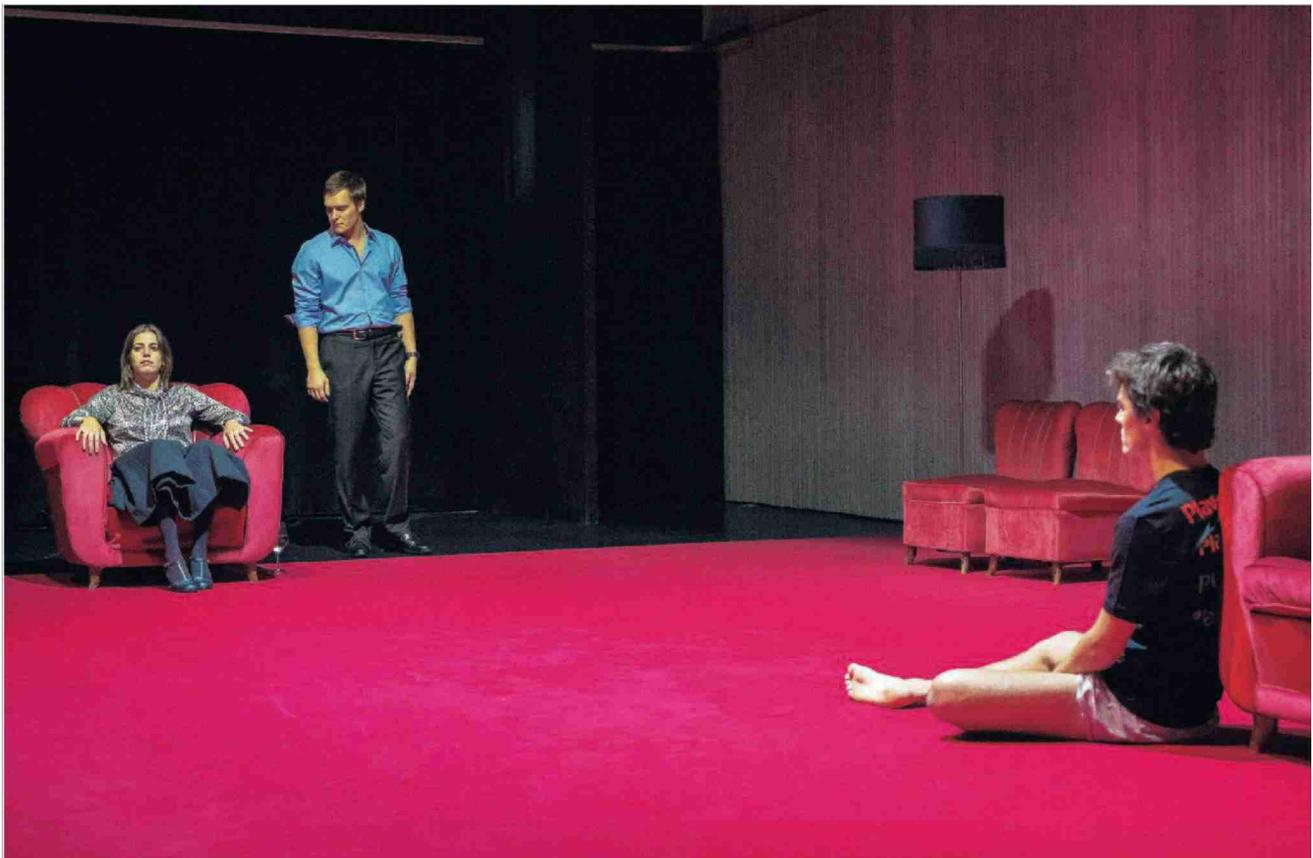
Una vera
tragedia

Lun. 12 ore
20.30, mart. 13
ore 18 e 20.30;
Lac, Lugano;
12/25 franchi.
Info.luganolac.ch



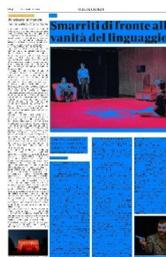


Smarriti di fronte alla vanità del linguaggio



Atmosfera lynchiana

LAC/STUDIO PAGI



di Valentina Grignoli

'Una vera tragedia' di Favaro e Bandini ha chiuso il Festival internazionale del teatro

L'atmosfera è lynchiana: un salotto borghese, un delitto domestico, 'huis clos' familiare, poche luci, arredo essenziale, e la polizia che irrompe sulla scena di un crimine. C'è molta eleganza e drammatica superficialità tra i personaggi. Il dramma dell'incomprensione e la tensione del linguaggio, una gabbia di convenzioni da sradicare, ed ecco che subentra anche l'universo di Edward Albee ('Chi ha paura di Virginia Woolf?').

Questo ho ritrovato in 'Una vera tragedia' di Riccardo Favaro e Alessandro Bandini, prima internazionale presentata gli scorsi giorni (12 e 13 ottobre) in chiusura del Fit, il Festival internazionale del teatro. Lo spettacolo, prodotto dal Lac in coproduzione con una delle più interessanti piccole realtà teatrali milanesi, il Teatro i, porta in scena lo scardinamento tra testo e azione drammatica attraverso una storia che continua a ricadere su se stessa in un loop distorto. C'è un padre, c'è una madre, che prima si chiameranno Vater e Mamma e poi Padre e Madre, c'è un figlio, che poi diventano due, e poi uno. Ma c'è anche un testo in sovrapposizione, che quando gli aggrada se ne va per conto suo, a raccontare i non detti e gli inconsci, riempiendo silenzi, proponendo interpretazioni. E vien da chiedersi, sono gli attori che non seguono le battute o sono queste a scappare via?

E poi, poi c'è anche il mondo delle sitcom americane - gesti plateali sottolineati dagli applausi e frasi o movimenti apparentemente normali che diventano qui sinistri con le risate - e la tragedia, quella classica, con tanto di sacrificio ma senza coro, perché le azioni cadono inesorabilmente nell'indifferenza.

Quel che conta in 'Una vera tragedia' non è tanto la trama, che sembra ripercorrere una torbida vicenda familiare di speranze disattese, tradimenti, noia borghese e rivendicazioni, ma il fatto che ogni certezza vada abbandonata. Nulla rassicura, tutto allarma. Come la luce dello stro-

bo fastidiosamente insistente, le ripetizioni, i flash back temporali, le continue domande evanescenti, dei personaggi e anche nostre. Ci sarà un sostrato psicoanalitico? Assistiamo alla messinscena di un archetipo? O ancora, insita nello spettacolo vi è una implicita critica sociale contro il patriarcato?

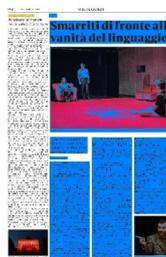
Di certo c'è che 'Una vera tragedia' è uno spettacolo che non lascia indifferenti e apre a una serie di letture possibili e impossibili al tempo stesso, perché nessuna trova reale compimento, molte sembrano intuizioni volatili.

L'autore: 'Non è la trama quel che conta veramente'

La difficoltà di scrivere un testo nato per essere poi destrutturizzato viene spiegata così dall'autore stesso, Riccardo Favaro: «Il processo di prova dura da più di un anno, e solo dall'ultimo mese, con la produzione del Lac, abbiamo affrontato con il regista Alessandro Bandini diversi aspetti della messa in scena. 'Una vera tragedia' è stato scritto in varie frasi. Dello spunto originale, rimane soprattutto la prima parte. La seconda (da quando compare il figlio, ndr) è stata costruita sulla scena, con le prove, con l'allestimento».

Tranquillizzano gli spettatori usciti da teatro con molte domande e poche certezze le parole del drammaturgo quando dice che «non è la trama quel che conta veramente. Lo sforzo maggiore è stato, più che tentare di chiarire le chiavi di lettura possibili, provare a chiarire come non sia importante ricostruire degli eventi in modo logico. Gli stessi personaggi vivono in modo illogico le loro vite». È, prosegue l'autore, «un testo che propone diversi piani temporali», come vediamo nelle didascalie del 'dopo', 'prima' e 'ancora prima', «ma anche diversi piani psicologici». «C'è poi un'altra grossa ambiguità che mi preme sottolineare, ed è quella del montaggio. L'attore in scena, l'interprete, segue un percorso lineare che va dall'inizio alla fine in maniera cronologica, secondo il suo tempo. Ma il tempo dello spettacolo va a ritroso. E se questo è facilmente realizzabile nel cinema, su un palco non è possibile, perché se un attore si ferisce, poi la scena dopo sarà ancora ferita, anche se stiamo parlando del passato. Il montaggio consente solo operazione intellettuale quindi e non scenica».

Quello a cui abbiamo assistito è poi, sempre se-



condo il drammaturgo, «uno spettacolo democratico. Io cerco di spiegare come il fatto stesso di non capire sia stato per me un motore creativo, e quindi ho provato la stessa sensazione dello spettatore, e dell'attore in scena. Ci sono dei vuoti, delle voragini che si aprono nel dialogo e creano vuoti di senso, sono gli stessi che hanno gli attori in scena, che ho io nella scrittura e lo spettatore nel guardare».

Ma qual è quindi questa vera tragedia? «Il titolo originale era 'Buchi bianchi', quella dimensione astrofisica per la quale i corpi emettono solo luce ma non riescono a farla entrare, le figure in scena dello spettacolo. Era un titolo però adatto al testo che avevo scritto precedentemente e non più applicabile allo spettacolo in scena. Ora 'Una vera tragedia' è un titolo ironico. È la possibilità di fare i conti con il fatto di avere dubbi sulle realtà del linguaggio».

Insomma, ci troviamo a fare i conti con molte, forse troppe, considerazioni alla fine di questa ora di spettacolo. Se la prima parte è di forte impatto sociale, culmine la scena del supermercato, ma anche la scoperta di un testo dietro di sé da parte della madre, la seconda appare più lenta e trascinata. Il lavoro interessante che fanno i bravi attori in scena – su tutti Alfonso De Vreese e Marta Malvestiti, entrambi diplomati alla Scuola di teatro Luca Ronconi del Piccolo teatro di Milano – viene a mio modo di vedere diluito

nella reiterazione di ripetizioni e sconcerto, slanci e smorzate, ghigni e desolazione.

Curioso sarebbe poter andare a ritroso pure noi, come questa trama non trama, e rileggere il testo originale prima della messa in scena per capire se quello che a volte non ha funzionato sono alcune soluzioni sceniche. Ma come gli attori su un palcoscenico anche noi spettatori siamo costretti a seguire la temporalità degli eventi e restare un po' smarriti di fronte al senso di quanto abbiamo visto.



Riccardo Favaro

PAC



FAVARO E BANDINI DEBUTTANO CON **"UNA VERA TRAGEDIA"**

Lo spettacolo vincitore del premio scenario il 20 al teatro astra Per **"Una vera tragedia"** Riccardo Favaro e Alessandro Bandini l'anno scorso hanno vinto il Premio Scenario - che non prevede **una** messa in scena completa dello spettacolo ma la presentazione del progetto di giovani talenti e un estratto di 20 minuti - e ora lo spettacolo è pronto per il debutto nazionale, in programma martedì 20 , alle 21, al Teatro Astra (Via Rosolino Pilo 6, costo 25, 17 e 10 euro; tel. 011/5634352, www.fondazionetpe.it), ospite della stagione di Teatro Piemonte Europa e del Festival delle Colline.

Favaro e Bandini sono del 1994 (il primo firma il testo, il secondo lo affianca nella regia) e ad appena ventisei anni hanno tracciato **una** nuova strada per la scena, che stratifica **una** trama da sex-thriller su un gioco metateatrale con l'aiuto della multimedialità, ispirandosi alle nuove vie sperimentate nelle serie tivù. Il lavoro, frutto di due anni di preparazione e prodotto da **Lac Lugano** Arte e Cultura insieme a Teatro I, in **una** prima versione aveva come titolo "Buchi bianchi", è stato presentato in anteprima nel 2019 ma ha dovuto attendere la fine del lockdown per affrontare il pubblico. Sul palco, lo stesso Bandini con Flavio Capuzzo Dolcetta, Alfonso De Vreese e Marta Malvestiti per **una** storia = **una** commedia che si trasforma in **tragedia** che si dipana attorno a Padre-Madre e Figlio. O almeno così pare.

Siamo nella sala di **una** casa borghese tra il pacchiano e l'inquietante (un interno alla David Lynch? atmosfere alla Hopper?), dove davanti ad **una** tavola imbandita per **una** cena importante la coppia attende l'arrivo del ragazzo, che immediatamente però si rivela essere un altro. Ma nel corso della serata anche loro cambieranno funzione e ruolo, cercando di costruire un passato comune che porta sorprendentemente all'esplorazione di relazioni sempre più compromettenti, al limite dell'incesto edipico. Nel frattempo, ma anche anticipandolo, scorre su uno schermo il testo dello spettacolo, scardinandone il rapporto con l'azione drammatica. Indipendente da quanto accade in scena, vengono commentate anche musiche ed effetti sonori, fino a coprire i silenzi che si creano quando gli stessi interpreti non riescono più a tener dietro al meccanismo. Infine, al termine della notte, la polizia irrompe nella casa dopo aver ritrovato il cadavere di un giovane nel bagagliaio di un'auto. Così l'unico modo per interrompere la rappresentazione è tornare indietro, per ricominciare e ricostruire finalmente la scomparsa del vero Figlio e il suo ritorno a casa.

Ma attenzione, qui niente è come sembra e tutto può diventare improvvisamente l'opposto. Mo.Si .

©

[FAVARO E BANDINI DEBUTTANO CON **"UNA VERA TRAGEDIA"**]

Una vera tragedia

Prima nazionale, martedì 20 ottobre 2020 al Teatro Astra di Torino, per [Una vera tragedia](#) di Riccardo Favaro. Produzione [LAC Lugano](#) Arte e Cultura

realizzata in coproduzione con Teatro i, lo spettacolo ha vinto il Premio Scenari 2019 e debutta a Torino per il cartellone autunnale del Festival delle Colline Torinesi 25 nell'ambito di Re / Start, la stagione di TPE - Teatro Piemonte Europa e FCT.

[Una](#) commedia che trascolora in [tragedia](#), un contesto di apparente normalità familiare che si trasforma poco a poco in un giallo sempre più enigmatico. E che alla fine si rivela anche un gioco crudele sui generi teatrali. Ne sono interpreti Alessandro Bandini, Flavio Capuzzo Dolcetta, Alfonso De Vreese e Marta Malvestiti. La regia è firmata da Alessandro Bandini e dallo stesso Riccardo Favaro.

[Una](#) coppia attende, nella sala della propria casa, l'arrivo di un Figlio che immediatamente si rivela essere un altro Ragazzo. Così come Padre e Madre, nel corso della serata, non restano i genitori ma cambiano funzione e ruolo, cercando di costruire un passato comune che non può esistere se non attraverso l'esplorazione di relazioni sempre più compromettenti. Uno schermo, sul fondo, proietta il testo dello spettacolo che avanza indipendentemente da quanto accade in scena, commentando e sottolineando con sottotitoli che sembrano animati di vita propria musiche ed effetti sonori, fino a coprire i silenzi che si creano quando gli stessi interpreti non riescono più ad assecondare il meccanismo. E al termine della notte la polizia irrompe in casa dopo aver ritrovato il cadavere di un giovane.

Così, l'unico modo per interrompere la tortura della rappresentazione è tornare indietro: tutto quello che segue è la ricostruzione della scomparsa del vero Figlio, del suo ritorno a casa, di tutto ciò che è successo prima.

Lo spettacolo si è aggiudicato il Premio Scenari 2019 con questa motivazione della giuria: «[Una vera tragedia](#) è un'originale sperimentazione del dispositivo drammaturgico in cui il testo incombe sulla scena in forma di proiezione e procede con sorprendente autonomia scardinando il rapporto fra testo e azione drammatica. L'identità biografica e psicologica dei personaggi è continuamente resettata e messa in crisi in un interno borghese che richiama l'immaginario lynchiano e le atmosfere sospese e inquietanti dei dipinti di Hopper. In un momento in cui cinema e serie televisive propongono modalità narrative sempre più efficaci, [Una vera tragedia](#) è un thriller torbido e feroce che apre un discorso critico sulla prosa teatrale, ne scardina con radicalità i meccanismi rilanciando il teatro oltre i suoi codici».

Lo spettacolo
 Martedì 20 ottobre 2020 ore 21
 Teatro Astra, via Rosolino Pilo 6 - Torino

[Una vera tragedia](#)
 di Riccardo Favaro

Progetto e regia Alessandro Bandini, Riccardo Favaro
 Con Alessandro Bandini, Flavio Capuzzo Dolcetta, Alfonso De Vreese, Marta Malvestiti
 Con la collaborazione artistica di Petra Valentini
 Disegno e realizzazione scene Giorgio Morandi, Marta Solari
 Costumi Marta Solari
 Disegno sonoro e composizione musiche Elena Rivoltini
 Disegno luci Pierfranco Sofia
 Produzione [LAC Lugano](#) Arte e Cultura
 In coproduzione con Teatro i
 Spettacolo vincitore del Premio Scenari 2019
 Presentato con Asti Teatro

Biglietti

Pubblica il promo
 del tuo spettacolo

Libri



INTERO: 25,00 €
RIDOTTO: 17,00 €
UNDER 30: 10,00 €
CARNET FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI: 2 spettacoli a scelta 18,00 €
Info, biglietti e carnet: www.fondazionetpe.it
Biglietteria Teatro Astra, via Rosolino Pilo 6, Torino, 011 / 5634352. Dal martedì al sabato h 16-19 e un'ora prima degli spettacoli.



Promo spettacoli



Sopravvivere agli anni 20



Il campione e la zanzara

[Vedi tutti i promo](#)

Dramma.it on line dal 15 settembre 2000 - direttore **Marcello Isidori**

© 2000-2020 Ass. Cult. Dramma.it c.f. 97266180583

Powered by Warp Theme Framework

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

11145999


[Home](#) > [Articoli](#) > [Giovani autori: la paura, lo slancio, le ricerche. Bandini/Favaro](#)
[Articoli](#) [Interviste](#) [Prossimamente in scena](#)

Giovani autori: la paura, lo slancio, le ricerche. Bandini/Favaro

 By **Marianna Masselli** - 19 Ottobre 2020


AUTUNNO DANZA

Intervista a **Riccardo Favaro** e **Alessandro Bandini**, autori dello spettacolo **Una vera tragedia**, vincitore del Premio Scenario 2019, in scena al Teatro Astra di Torino.



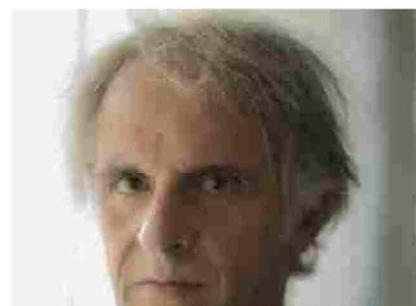
Alessandro Bandini. Foto Alessandro Cantarini

Andato in scena il 12 e 13 ottobre durante il FIT Festival di Lugano, **Una vera tragedia** è lo spettacolo vincitore del Premio Scenario 2019, che arriverà sul palcoscenico del Teatro Astra di Torino per il Festival delle Colline Torinesi. Abbiamo intervistato Riccardo Favaro e Alessandro Bandini, rispettivamente drammaturgo e interprete, entrambi alla direzione del lavoro prodotto da **LAC Lugano** Arte e Cultura, in **una** conversazione sui loro percorsi recitativi, sul loro incontro, sulle difficoltà e le

opportunità che incontra un giovane artista.

Questa è l'era della formazione permanente come acquisizione di base e strumento di continua reinvenzione del mestiere. Che ne pensate e qual è la vostra formazione?

Alessandro Bandini: lo ho fatto la scuola del Piccolo ed è stata molto complessa, mi ha messo in crisi come persona rispetto ai miei punti di forza e debolezza, ha tirato fuori cose che mi sono portate dietro. Mi ha segnato in modo forte, molte decisioni

[Ultime Media Partnership](#)


Inizia Flautissimo 2020. Intervista a Stefano Cioffi

Redazione - 15 Ottobre 2020

Stefano Cioffi dirige Flautissimo 2020 - La città e il desiderio, al Teatro Palladium dal 24 ottobre al 28 novembre 2020. Un'intervista per scoprire questo festival nato da un'intuizione musicale e nel tempo sempre più teatrale. Materiali creati in Media Partnership.

[Seguici su Instagram @teatrocritica](#)

[ULTIMI ARTICOLI](#)

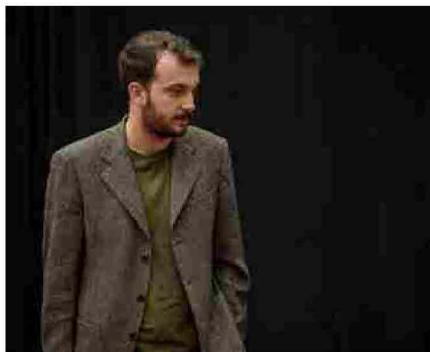
coraggiose le ho prese dopo questo percorso illuminante. Per quanto riguarda la mia identità teatrale – se posso usare questo termine per me e per noi che probabilmente la stiamo ancora cercando e chissà se continueremo a cercarla insieme – è stato difficile dialogare e sapere di avere sempre una parte di Alessandro studente che si avvicina al lavoro. Sicuramente anche la scelta di lavorare come regista di un progetto in questo caso, mi pone nella posizione di dover imparare, di dovermi mettere in crisi, in una condizione di vero bilico, di bisogno, di curiosità. Mi metto a rischio, posso avere un istinto, un desiderio, una spinta, almeno per questo primo progetto realmente autorale e nostro. Mentre facevamo le prove, avevamo ogni tanto lo sguardo esterno di Carmelo Rifici, una sorta di tutoraggio che attualmente anche nel teatro internazionale funziona molto, una figura d'appoggio, di dramaturg. Mi rendo conto di quanto ancora abbia bisogno di continuare un percorso di conoscenza, di formazione continua. È la prima volta che mi trovo a dirigere degli attori, su un testo con certe aspettative e responsabilità. Abbandonarsi alla complessità e a una ricerca che non vuole soluzioni facili, ma che prova a interrogarsi e ad avere un terreno complesso, è un rischio, ma credo nel continuo bisogno di formarmi, come essere umano in primis.

Riccardo Favaro: La mia formazione si muove sul piano "ufficiale" fino al diploma di liceo classico nella città in cui sono nato e cresciuto, Treviso. Dopo sono scappato o piuttosto sentivo il bisogno di fare un'esperienza diversa, ho provato l'università e sono andato a Bologna un anno a studiare Lettere, ma è stato davvero fallimentare e non vedevo alcun orizzonte per me in quel tipo di ambiente. Così ho fatto l'esame di ammissione alla Paolo Grassi, con la promessa a mio padre che se l'avessi mancata sarei andato a lavorare con lui. Sono entrato alla prima occasione ed è stata un'esperienza bella, ho conosciuto persone che mi hanno insegnato molto, sia all'interno della scuola, sia fuori. È difficilissimo farsi strada, se si scrive soprattutto, invece io e il mio allora direttore Giampiero Solari ci siamo affezionati reciprocamente. Mi ha subito chiamato a lavorare con lui, facendo lo "sporco lavoro" dell'adattamento, della manovalanza con le parole, stando dietro alle esigenze dello spettacolo, magari anche di spettacoli più "pop". Mi ha dato mestiere e mi ha insegnato a stare dentro e a contatto con le cose, a non assecondare la natura che so di avere e di cui per certi aspetti sono fiero, un po' la tendenza all'isolamento e a intellettualizzare tutto. Poi c'è la formazione che mi sono fatto da solo, costituita di tanti incontri di lettura e al cinema; molto pochi in teatro, sono cresciuto in un contesto di provincia in cui accedere a un certo tipo di teatro di ricerca era impossibile, quasi. Mi sono costruito un mondo poetico di appartenenza da solo, andando per tentativi, guardando molto cinema e scegliendo o scartando.

La vostra collaborazione come nasce e come si è strutturata?

A.B.: Ci siamo conosciuti per un altro spettacolo: io ero attore e Riccardo aveva curato la drammaturgia a quattro mani con il regista Giovanni Ortoleva. Non avevo mai letto niente di suo e lui non mi aveva mai visto in scena probabilmente. Ci siamo trovati a dividere casa a Verona. Il primo seme è stato gettato una notte, Riccardo mi ha chiesto se avevo voglia di leggere con lui il testo che aveva finito da poco, allora si chiamava *Buchi bianchi*.

Lo ricordo come un incontro vero e proprio, un riconoscimento, io leggendo le sue parole e lui ascoltandomi, quasi un'apparizione o un cortocircuito. Mi è sembrato di incontrare per iscritto qualcuno che condividesse, potesse comprendere e allo stesso tempo si interrogasse con lo stesso mio sguardo sulle relazioni umane e famigliari. Una volta che ti arriva e colpisce questa sorta di grande turbamento o riconoscimento



Riccardo Favaro. Foto Studio Pagi



Giovani autori: la paura, lo slancio, le ricerche. Bandini/Favaro

Marianna Masselli 19 Ottobre 2020

Intervista a Riccardo Favaro e Alessandro Bandini, autori dello spettacolo *Una vera tragedia*, vincitore del Premio Scenari 2019, in scena al Teatro Astra di Torino. Andato...



Quanto costa una vita?

19 Ottobre 2020

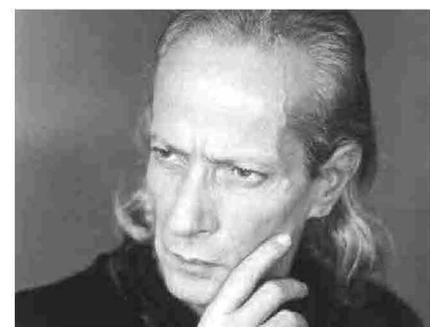


Teatrosfia #111. Dal suono al mistero in Agostino. Parte I: La...

18 Ottobre 2020



BANDI e NEWS



Teatro di Napoli: Premio Leo De Berardinis, 30 mila euro agli...

Redazione 17 Ottobre 2020

Online il bando del Teatro di Napoli - Teatro Nazionale dedicato alle compagnie under 35. Il teatro seleziona tre progetti da produrre con 30...

immediato cerchi di non farlo più scappare, perciò nei mesi successivi a quella notte ci è rimasto impresso il desiderio di provare a dare vita a uno spettacolo capace di mettere in scena la stessa inquietudine riscontrata insieme. Poi abbiamo deciso di partecipare al Premio Scenario, lo spettacolo ha avuto **una** gestazione di due anni.

R.F.: Ci siamo autonomamente divisi i compiti, è venuto naturale. Posto che nessuno dei due possa arrogarsi la volontà di definirsi regista oggi, lui si è occupato in modo preponderante del lavoro sull'attore e sugli interpreti, missione abbastanza ostica e stratificata, mentre io, avendo già fatto un lavoro preliminare di scrittura, l'ho continuato, l'ho messo in discussione più e più volte. Infatti c'è **una** serie infinita di depositi SIAE, di modifiche. Alla fine mi sono concentrato sulla cura dell'allestimento in sé, in senso estetico, dialogando sempre. Le due strade erano queste.

A.B.: Sì, c'è un deposito di passi, piccoli passi insieme. A Scenario bisogna portare prima cinque, poi venti minuti, poi gli altri venti, poi lo spettacolo in forma completa, e adesso siamo ancora in un'altra fase. Mi pare che lo spettacolo abbia avuto bisogno di questo tempo, di scontrarsi anche con degli errori, con dei tentativi. **Una vera tragedia** è figlio di questi errori, sono stati necessari, fondamentali, e bisogna ringraziare chi ci ha permesso di farli perché non è scontato e abbiamo avuto la gran fortuna di avere due anni in cui, passo per passo, qualcuno credesse nelle nostre intuizioni, non ci spingesse mai ad accontentarci. All'inizio Scenario, poi due residenze bellissime, Arboreto a Mondaino e l'altra a Vimodrone a Industria Scenica, e adesso il LAC. Il tempo che ci siamo presi è speciale. Riflettevo su come il terrore di sbagliare porti al timore di rischiare fino in fondo, o a cercare di fare un lavoro che rispecchi certi parametri. Noi abbiamo avuto, rispetto al tempo, un privilegio a cui abbiamo cercato di rendere merito nel migliore dei modi, queste realtà vanno ringraziate. Non so se la paura di sbagliare sia generazionale, ma genera **una** paralisi. Non è sempre negativa, lo diventa quando è un freno alla creatività e alla libertà di sperimentare, di mettersi in discussione, quando è legata a un concetto di produttività si trasforma in un ostacolo che castra, portando il lavoro ad essere più offuscato. Se la paura trapassa e invade lo spettacolo o la performance o l'arte in generale può ritenersi un pericolo. A volte per me è un motore e so che devo ascoltarla, ma quando diventa un limite è qualcosa da rifuggire.

R.F.: Non si sa mai a che punto lo spettacolo abbia bisogno di cambiare. **Una** mia insegnante diceva che tutto è definitivo finché non cambia. Ho talmente tante paure nella vita che poi in fondo nel lavoro non ne ho così tante, se non quella di non essere all'altezza dello sguardo di persone che stimo. Credo sia più **una** preoccupazione.



Foto Studio Pagi

Che vuol dire farsi spazio e cercare un proprio posto o **una** propria identità sulla scena oggi?

R.F.: Io molto difficilmente lavoro come "scritturato". Posso lavorare su commissione, ma se c'è la commissione c'è anche **una** conoscenza del lavoro che cerco di fare. L'unico parametro per cui io riesco ad entrare in empatia e in comunicazione, a stabilire dei principi di dialettica con un collega, anche della mia

stessa età, e con me stesso, è il fatto di avere **una** poetica, o meglio di avere la necessità di averla e degli strumenti per capire che la poetica non è lo stile. Dice Gerhard Richter, uno dei miei pittori preferiti, che a lui piace tutto quello che non ha stile come i dizionari, le fotografie, la natura, se stesso e i suoi quadri, perché lo stile è **una** cosa violenta e lui non lo è. Quando si confonde lo stile con la poetica credo si corrano



Corso gratuito di perfezionamento attoriale: con Lisandro Rodríguez

17 Ottobre 2020



Lavoro: un insegnante di recitazione a Bologna

17 Ottobre 2020



Ottobre: 2020

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

« Set



Home Prosa Opera Danza/Balletto Musica/Concerto Intervista Festival/Rassegna Film/Cinema Libri TV

Donate

DONA ORA CON PAYPAL



Home > Articoli/Recensioni > Si torna a casa una volta sola...

Articoli/Recensioni Prosa

Si torna a casa una volta sola...

Al Teatro Astra di Torino debutta "Una vera tragedia" per il Festival delle Colline Torinesi

By Alan Mauro Vai - 21 Ottobre 2020

49 0



Prima nazionale, martedì 20 ottobre 2020 al Teatro Astra di Torino, per **Una vera tragedia** di Riccardo Favaro. Produzione LAC Lugano Arte e Cultura realizzata in coproduzione con Teatro i, lo spettacolo ha vinto il Premio Scenario 2019 e debutta a Torino per il cartellone autunnale del Festival delle Colline Torinesi 25 nell'ambito di Re / Start, la stagione di TPE – Teatro Piemonte Europa e FCT.

In scena l'interno borghese rosso ciniglia che aggancia l'immaginario dello spettatore ai film di Lynch e alle atmosfere tese del noir anni '80, e una donna, a passi nudi e silenziosi attraversa la scena senza alcun suono alla lentezza esasperata del suo respiro introspettivo. Un fondale grigio, pavimento scuro, poltrone a disegnare un salotto che diventa l'ambientazione di un dialogo ritmico e spezzato sovrapposto e doppiato dal testo che alle spalle delle funzioni drammaturgiche vive di vita propria, s'impadronisce del discorso, decostruisce la realtà, ne fa l'eco e rimanda a noi interrogativi, dubbi, sospetti, riempitivi. La trama disegna un costante tracciato rizomatico che si attorciglia su di sé, un gomitolino di parole su cui tornare, in cui indagare, per rintracciare una coerenza fra persone in scena, testo incombente nella realtà, relazioni. La realtà va in frantumi e il marcio della famigliola piccola borghese man mano esce fuori, si esalta nelle battute ritmiche e serrate, nei suoni extradiegetici, nei silenzi iconografici che racchiudono la finestra di un dialogo che vive nelle parole proiettate sul fondale. Favaro crea un raffinato meccanismo di riflessione del testo sulla scena, della vita nel linguaggio, un confronto serrato fra meccanismo drammaturgico e messa in scena, un incontro di boxe fra il concetto di regia e quella di testualità, gabbia e libertà, simulazione e seduzione. Alla fine ci impressiona la capacità di creare vita dal silenzio, dall'immobilità, dalla lettera morta che si agita là in fondo e dove tutti troviamo un rifugio sicuro, quando la realtà sembra cadere a pezzi. Ma anche se il thriller resta aperto, e i personaggi sono mere funzioni, e le identità si confondono, scambiano, si

DONA CON PAYPAL

Un piccolo gesto per contribuire alla diffusione della cultura su Teatrionline!

Donate



Wings Mobile arriva in Italia

Marco Orangi - 30 Settembre 2020

Da oggi con cellulare "modello W7 dual sim" possiamo anche effettuare riprese in condizione di luce molto critiche come spesso accade in teatro, infatti...



Il tuo articolo va in scena

22 Aprile 2020

Scopri i nuovi servizi per il tuo articolo su Teatrionline

TEATRIONLINE CHANNEL



ARTICOLI/RECENSIONI

affastellano, si incrociano, l'unica **vera tragedia** è che non possiamo sfuggire al tentativo di dare un senso ai frantumi del puzzle, che il linguaggio in noi desidera compiere il sacrificio della comprensione, nonostante tutto dolcemente naufraghi oltre la corrente di **una** definizione schematica e ci porti in salvo nei frammenti onirici delle molteplici realtà aleggianti nel discorso. Perché, alla fine di tutto, si torna a casa **una** sola volta...

Visto martedì 20 ottobre 2020 al Teatro Astra di Torino.

Una vera tragedia

di Riccardo Favaro

Progetto e regia Alessandro Bandini, Riccardo Favaro

Con Alessandro Bandini, Flavio Capuzzo Dolcetta, Alfonso De Vreese, Marta Malvestiti

Con la collaborazione artistica di Petra Valentini

Disegno e realizzazione scene Giorgio Morandi, Marta Solari

Costumi Marta Solari

Disegno sonoro e composizione musiche Elena Rivoltini

Disegno luci Pierfranco Sofia

Produzione **LAC Lugano** Arte e Cultura

In coproduzione con Teatro i

Spettacolo vincitore del Premio Scenario 2019

Presentato con Asti Teatro

Previous article

Silvia D'Augello in concerto

Next article

Veronica Simeoni in recital

Alan Mauro Vai

RELATED ARTICLES

MORE FROM AUTHOR



Prosa

La storia



Prosa

Saluti dalla Terra



Articoli/Recensioni

La giovane danza d'autore non si ferma



Articoli/Recensioni

Si torna a casa **una** volta sola...



Articoli/Recensioni

La giovane danza d'autore non si ferma



Articoli/Recensioni

Bambini a suon di musica



Articoli/Recensioni

Voci fiorentine. Storie di donne al Cimitero degli Inglesi

INTERVISTE



Intervista

Michela Zanarella, un sole con la filosofia del poetare



Intervista

Francesco Battaglini, menzogna della materia verità dell'arte



Intervista

Vincenzo Gualano, forza artistica primigenia e contemporanea



Intervista

Alberto Lovisi, un musicista a colori

CERCA TEATRI:

Search

LIBRI

70000

Maria Elisabetta Giudici

LA FORESTA INVISIBILE

Libri



"La foresta invisibile" di Maria Elisabetta Giudici

Informativa

Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella cookie policy. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, consulta la [cookie policy](#).

Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina, cliccando su un link o proseguendo la navigazione in altra maniera, acconsenti all'uso dei cookie.

K KRAPP'S LAST POST

ARGOMENTI / RECENSIONI / SPAZI / OPERA / TUTTI GLI ARTICOLI

BY MATTEO TAMBORRINO / APPROFONDIMENTI, RECENSIONI / 30 NOVEMBRE 2020

PER BANDINI E FAVARO, UNA VERA TRAGEDIA



“Come la virtù, anche la colpa ha i suoi gradi”
(Jean Racine, *Fedra IV, 2*)

Fingiamo spesso di prestare poca attenzione agli abiti, alle apparenze. Guardare *oltre* ci rasserena, ci rilassa, illudendoci di essere in grado di penetrare la materia profonda, quel viluppo ribollente che è il cuore (presunto) della verità. E invece ci limitiamo soltanto a oltre-passare l'ostacolo, senza preoccuparci minimamente di affrontare il problema, la “vera tragedia”.

La componente esteriore, visiva, di questa “Vera tragedia” – che spazia dal perimetro luministico all'assetto scenico – merita invece di essere osservata con cura. Poltrone scandinave in velluto magenta, lampade da terra anni Quaranta, piano di calpestio *en pendant* (così ampio da incutere un leggero *horror vacui*). Colpiscono tuttavia, anzitutto, i costumi di **Marta Solari**: alcuni informali, altri di foggia più elegante; alcuni retrò, altri quotidiani.

Da parte loro, i quattro aberranti figure – ben acconciati per lo *show*, ma mal-vestiti (non me ne voglia l'attrice) di orrorifiche tendenze – mostrano, con fare ora castigato, ora ostinatamente discinto, più che sé stessi, un intenso disfacimento, che fa perdere allo

SEARCH



Krapp's Last Post

Mi piace

LATEST POST

1 Per Bandini e Favaro, una Vera Tragedia

2 Nel lago del cor. Manfredini racconta e disegna i lager

3 Solo contro tutti. Pensieri dopo lo sgombero del Nuovo Cinema

spettatore qualsiasi appiglio sicuro, qualsiasi rotta, qualsiasi punto di riferimento. Ha scritto giustamente la giuria del **Premio Scenario 2019** (di cui "Una vera tragedia" è risultata opera vincitrice): "È un'originale sperimentazione del dispositivo drammaturgico, in cui il testo incombe sulla scena in forma di proiezione e procede con sorprendente autonomia scardinando il rapporto fra testo e azione drammatica. L'identità biografica e psicologica dei personaggi è continuamente resettata e messa in crisi in un interno borghese che richiama l'immaginario lynchiano e le atmosfere sospese e inquietanti dei dipinti di Hopper".

Ad essere portato in scena dal giovane **Alessandro Bandini** e dal resto del cast, al di là di quanto raccontato nel foglio di sala, è appunto questo continuo e insanabile alterco di istanze; una polarità che diviene schizofrenia e che abita l'individuo "senza qualità" impedendone ogni stabile definizione.

Le notazioni della scrittura scenica – dalla componente testuale a quella gestica – si tendono e si rilassano, si sfibrano e si ricompongono, in un grande "gioco al massacro" che – pur con sottili dialoghi da perfetto dramma borghese, via via *out of sync* rispetto alle proiezioni sovratitolari – infligge a tutti (chi guarda e chi è guardato) profonde cicatrici. Cicatrici che nel finale, poi, sferzate letali. Dal lentissimo e mesmerico incedere iniziale della brava **Marta Malvestiti** (che ora mi perdonerà per il gioco onomastico) ad agilità di fattura più anguillesca (piccolo *inside joke* di chi scrive per chi legge...): ogni elemento dà un senso di crisi, di instabilità. Chi è allora il colpevole? Al bombardamento stroboscopico fanno da contrappeso momenti di maggior distensione, per uno spettacolo davvero intenso, che ci si augura possa girare ancora molto (soprattutto per "riscaldarsi" un poco in alcuni suoi nodi).

Per provare a penetrare più in profondità entro le maglie di quest'opera – in prima nazionale sul palco del Teatro Astra di Torino a fine ottobre, prima della perentoria chiusura degli spazi di rappresentazione – abbiamo chiesto ad Alessandro Bandini e Riccardo Favaro, rispettivamente autore e interprete (nonché entrambi registi), di narrarcene la genesi e i mutamenti.



Photo: Studio Pagi

Com'è nata la scrittura di questo spettacolo e com'è cambiato nel passaggio dal Premio Scenario 2019 al Festival delle Colline Torinesi? Quanto ha inciso la situazione attuale, tra mascherine e distanziamenti, sul recente allestimento?

RF: La prima stesura del testo risale a due anni fa. Le condizioni personali e della realtà circostante erano così distanti dalla stringente attualità che provo come un senso di vertigine nell'immaginare che cosa potrebbe accadere se scrivessi "Una vera tragedia"

Palazzo

4 TEX, lo "spazio della creazione" nato in epoca Covid

5 Marino Faliero: Ricci/Forte nella Venezia cupa di Donizetti

COMMENTI

1 KLP su Buenos Aires non finisce mai (Biolchini/Arthemalle)

2 Silvano su Buenos Aires non finisce mai (Biolchini/Arthemalle)

3 Filomena Maturro su Maddalena Crippa giù dal palco per Klp. La videointervista

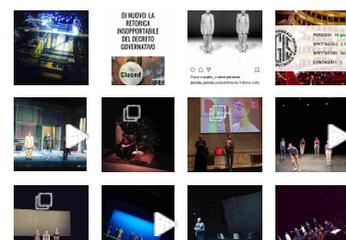
4 Luana su Jurij Alschitz: un artista contemporaneo non è mai contemporaneo. Intervista

5 Dario Aggioli su Quanta roba andata a male c'è in frigo? Di teatro amuffito e necessità

KRAPP AUTHORS



KLPTEATRO



oggi, *ex novo*. Eppure la ri-scrittura è stata inevitabile, oltre che necessaria. Quando ci siamo ritrovati, nel corso dell'estate, a ripensare allo spettacolo, eravamo appena usciti dalla prima ondata di questa pandemia. Ma tutto ciò che è stato modificato – dapprima sulla carta e poi in scena – credo fosse già iscritto nelle mie intenzioni di drammaturgo e nel nostro sguardo di artisti. Non c'è stato bisogno di attraversare un periodo così faticoso per avvertire l'esigenza di una scrittura diversa, connessa cioè all'idea che la forza della parola teatrale sia la persistenza di una "volontà di morte". Dal primo studio, passando per la vittoria a Scenario 2019 e approdando poi alla produzione a Lugano, sostanzialmente è cambiata la seconda parte. Del testo di un tempo, infatti, resta ora solo la figura del Figlio, la cui mortificazione non passa più, tuttavia, per un gioco dialogico, ma per una vera e propria scelta di annientamento. C'era bisogno di un'assunzione di responsabilità, anche a costo di complicare ulteriormente il lavoro: il testo, in scena, doveva proseguire il discorso, negare la parola dell'attore, affondare pienamente nella contraddizione, privare di qualsiasi via di fuga gli interpreti. Così è naturalmente emersa una visione dei rapporti umani che santifica, inconsapevolmente, un cupo determinismo. E paradossalmente non abbiamo fatto altro che dare corpo e voce alla stessa asfissia di questi mesi.

AB: Lo spettacolo ha avuto una gestazione di quasi due anni: abbiamo letto il testo insieme quando ci conoscevamo appena e da lì è rimasto il desiderio di indagare quel materiale violento, doloroso. Un coacervo emerso fin dalla prima lettura. Il passaggio da Scenario all'Astra è stato ricco di cadute, di smarrimenti, di notti insonni, di piccoli e grandi risultati, di un grande lavoro corale. Per questo ci tengo molto a ringraziare coloro che hanno dato vita, sudore, carne e lacrime a questo spettacolo: gli interpreti *in primis* (Marta Malvestiti e Petra Valentini, Alfonso Devrese, Flavio Capuzzo Dolcetta) e anche i collaboratori artistici (Elena Rivoltini, Pietro Bonomi, Marta Solari e Giorgio Morandi). Viste le difficili circostanze patite di recente dal teatro e dal mondo della cultura, vedere una realtà come il **LAC di Lugano** darci grande fiducia, permettendoci di portare avanti una riflessione, una ricerca, non è affatto scontato: ci ha teso la mano, prendendosi carico del progetto di due artisti giovani. Ci ha permesso di esprimerci, di dire la nostra.

Un'estetica luministica e quasi cinematografica, la vostra. È così? Quali suggestioni sono disciolte nello spettacolo?

AB: Sicuramente, durante il lavoro, ci siamo fatti influenzare da quella che è la dialettica di luci e ombre, di svelamento e nascondimento, già insita nel testo. Alcuni aggettivi che ci sono stati attribuiti – come lynchiano – sono posteriori, per così dire preterintenzionali. È come se – mentre lavoravamo sul testo – fosse dilagata, in maniera prepotente e del tutto autonoma, l'estetica dell'allestimento. I nostri riferimenti, successivamente, sono poi stati **Polański, Lynch** ovviamente. Quelle atmosfere cupe, violente, algide, in qualche modo austere. Per quanto riguarda la luce, penso che essa segua il percorso del testo (intendo proprio i sovrattitoli che scorrono alle nostre spalle). La funzione stessa che la drammaturgia assolve nello spettacolo è piuttosto evidente: in parte nasconde, in parte disvela. Volevamo negare e insieme accompagnare l'aspetto psichedelico che la luce assume fin dall'inizio. Una vera tragedia mi ha permesso di compiere dei furti: sì, dalle pellicole più significative del cinema. È stata una scoperta continua. Sempre nel tentativo di ricreare una certa atmosfera, un certo pensiero. L'immaginario però è anche pittorico: poco prima di Scenario mi trovavo a Roma e vidi una mostra ero stato a vedere una mostra di **Francis Bacon, Lucian Freud** e la **Scuola di Londra** al Chiostro del Bramante. Mi colpì molto il pensiero di Bacon riguardo la messa su tela delle figure.

RF: Per conto mio faccio fatica a pensare di avere compiuto una qualche scelta di carattere estetico, se non altro perché non sono un regista e forse non ho nemmeno le qualità per ambire ad esserlo. Sicuramente però, sia io che Alessandro abbiamo messo a disposizione della realizzazione scenica il nostro mondo di appartenenza, con immagini e suggestioni annesse. Per quanto mi riguarda, sicuramente ho un rapporto intellettuale, ma anche emotivo, con modelli visivi cinematografici: da **Nicholas Ray** ad **Alfred Hitchcock**, solo per citarne alcuni. Ho una forma di venerazione per il cinema di **C.T.**



THEATRENDS TIMELINE



THEATRENDS
Il Teatro su Twitter
Scopri gli hashtag del giorno

Dreyer, ma anche **Luis Bunuel** e Roman Polanski. Durante le prove mi sono reso conto che il rapporto tra la madre e il padre ricalcava, in senso ampio, molte dinamiche presenti in "Rosemary's Baby" di Polanski. Non mi sorprende particolarmente, visto che è forse il mio film preferito. Ma non avevo messo a fuoco il fatto che mi avesse influenzato a tal punto.

Lo spettacolo pone al centro un rapporto familiare in parte aberrante, in parte (forse) archetipico. Che tipo di famiglia è quella che avete portato in scena e perché siamo così atavicamente attratti da questa relazione, da questo ambiente?

AB: La famiglia, per me, è il luogo dell'assenza e dell'abbandono. Quando penso agli spettri che popolano il palco di "Una vera tragedia" immagino un'estrema fragilità; la parola, il verbo, che scorre alle loro spalle è altrettanto fragile; nel contempo però dittatoriale. La famiglia è insomma il luogo in cui si instaurano i rapporti di maggior violenza: spero che questo elemento traspaia all'interno dello spettacolo. È un continuo fallimento quotidiano. Che talvolta precipita in un gorgo rovinoso.

RF: È vero, in parte è una costruzione che può essere immaginata come archetipica, in parte invece gioca su stilemi di carattere psicologico. Ma la volontà era proprio quella di elaborare un minaccioso equilibrio tra queste due realtà, tra due orizzonti tanto diversi quanto votati al medesimo fine: una chiusura su di sé, un ribaltamento delle prospettive che non lascia spazio a beatificazioni del "sentimento". In questo senso, per me, la famiglia non è altro che un campo dialettico che in scena cerca solo, disperatamente, di annullarsi: vuole trasformarsi nel proprio opposto, dunque vive solo ed esclusivamente in funzione di un desiderio di incomprensione. Io non credo sia una visione pessimistica dei rapporti umani. Si tratta più che altro di una riflessione sulla necessità di mettere a nudo le prevaricazioni del linguaggio domestico, quello a cui siamo inevitabilmente più affezionati. Anche nelle piccole storie, in una piccola ma cruenta vicenda familiare, si reitera un sistema spietato. Il Figlio giusto, quello da salvare, non è né il più premuroso né il più virtuoso, ma semplicemente quello che dice le parole giuste, quelle che il Padre ha la presunzione di imporre e che la Madre deve ingiustamente accettare. E le parole giuste sono quelle che devono essere rappresentate. Così si torna al principio, alla domanda: chi decide cosa deve essere rappresentato? Ed è un vortice che lascia senza punti di riferimento.

UNA VERA TRAGEDIA

di Riccardo Favaro

progetto e regia Alessandro Bandini, Riccardo Favaro

con Alessandro Bandini, Flavio Capuzzo Dolcetta, Alfonso De Vreese, Marta Malvestiti

con la collaborazione artistica di Petra Valentini

disegno e realizzazione scene Giorgio Morandi, Marta Solari

costumi Marta Solari

disegno sonoro e composizione musiche Elena Rivoltini

disegno luci Pierfranco Sofia

produzione **LAC Lugano** Arte e Cultura

in coproduzione con Teatro i

spettacolo vincitore del Premio Scenari 2019

presentato con Asti Teatro

durata: 1h

applausi del pubblico: 4' 30''

Visto a Torino, Teatro Astra, il 20 ottobre 2020

Prima nazionale



